

FOTO DEL RASTRELLAMENTO DEL GHETTO DI VARSAVIA

Molti riconoscono in questa fotografia il simbolo della crudeltà e del cinismo dell'operato e dell'ideologia nazista durante la seconda guerra mondiale. La fotografia in questione appartiene al cosiddetto rapporto Stroop¹, un memoriale di 75 pagine e circa 50 foto intitolato **Il ghetto di Varsavia non esiste più**, di cui l'autore, il generale Jurgen Stroop, fece tre copie: una per Hitler, una per Himler ed una per se stesso.



Foto 1: rastrellamento del ghetto di Varsavia

La fotografia mostra un episodio relativo al rastrellamento definitivo del ghetto di Varsavia (aprile-maggio) 1943 ordinato da Stroop in seguito all'estremo tentativo di ribellione, stroncato nel sangue, degli Ebrei confinati nel ghetto in risposta alla

¹ Il rapporto Stroop: <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Holocaust/nowarsaw.html>

soluzione finale della questione ebraica² decretata da Hitler.

Nella foto emerge una sorta di struttura ad x: infatti, se tracciamo le diagonali, il centro è il rapporto tra madre e figlio, anche se in realtà non sappiamo se effettivamente i due sono parenti. Sul fondo vediamo soldati della SS, perfettamente equipaggiati, che non hanno nemmeno il bisogno di essere crudeli, sono controllori, si limitano a sorvegliare questo traffico con una fredda indifferenza.



Foto 2: il centro dell'immagine

Analizzando in profondità la foto, emerge un doppio punto di vista: quello dello spettatore, che in questa foto legge il dramma di un bimbo che così piccolo deve arrendersi come un soldato, e della donna al suo fianco, e quello dei soldati tedeschi che, nel 1943, in queste foto³ non leggevano una denuncia, ma la testimonianza

² Il termine soluzione finale della questione ebraica (in lingua tedesca Endlösung der Judenfrage) fu usato dai nazionalsocialisti a partire dalla fine del 1940, dapprima per definire gli spostamenti forzati e le deportazioni della popolazione ebraica che si trovava allora nei territori controllati dalla Wehrmacht, poi, dall'agosto del 1941, per riferirsi allo sterminio sistematico della stessa.

³ Le foto del rapporto Stroop: <http://www.deathcamps.info/Stroop/stroop.htm>

dell'efficienza nell'eseguire un ordine. Questa foto è stata forse quella maggiormente usata in senso umanitario proprio in quanto celebrazione di un dramma

Anche le prossime fotografie mostrano la “grande” vittoria dei soldati nazisti su donne e uomini praticamente senza difese. Nella prima, addirittura, sulla destra della foto, si vedono i combattenti tedeschi sorridere alla resa degli Ebrei.



Foto 3: altre foto del rastrellamento

Ancora una fotografia della deportazione degli ebrei dal ghetto di Varsavia



Foto 4: altre foto del rastrellamento

Il fotografo scatta una scena che diventa un simbolo, fa un perfetto reportage, descrivendo gli aspetti tecnici del rastrellamento. Emerge la tradizione iconica tedesca, l'efficienza della fotografia bellica propria anche delle cartoline belliche, di cui vediamo un esempio.



Foto 5: cartolina bellica tedesca

Dal punto di vista dei soldati tedeschi si nota come essi ed i loro apparati tecnici si fondino, tutto deve essere efficiente, tutto gronda efficienza chirurgica. Vera e propria compenetrazione tra l'uomo e la sua macchina da guerra. Le truppe tedesche sono il massimo di tecnologia ed efficienza; dall'altra parte gli ebrei di Varsavia, considerati dei subumani.

Proprio la minaccia delle armi rivolte contro bambini e donne rappresenta la testimonianza della mancanza di umanità nelle rappresaglie tedesche.

Probabilmente la fotografia è stata scattata con una Leika, macchina fotografica ufficiale delle forze armate tedesche durante la guerra, grazie alla sua qualità, la rapidità di scatto, le dimensioni ridotte e la praticità.

La foto studiata, oltre a rappresentare un'icona indelebile nella lotta alle ideologie estreme, come il nazismo, che denigrano alcuni gruppi etnici, degradandoli dalla condizione di esseri umani, è evocativa anche dal punto di vista di coloro che l'hanno prodotta, le SS naziste.



Foto 20: Jurgen Stroop durante il processo che lo condannerà a morte nel 1951

Viene completamente capovolto il fine per cui le fotografie erano state scattate.

Esse, infatti, dovevano documentare l'efficienza tedesca, ed in particolare quella di Stroop, nel reprimere e nell'assoggettare tutti coloro i quali si permettevano di ribellarsi al potere della razza ariana. Il fine di queste istantanee era dunque quello di testimoniare il trionfo dei tedeschi e l'annientamento degli Ebrei, almeno di quelli del ghetto di Varsavia.

Tuttavia, come detto, dopo la fine della guerra, ed in particolar modo durante il processo post bellico contro i gerarchi e gli ufficiali nazisti catturati, proprio le fotografie saranno utilizzate contro gli stessi nazisti come prova indelebile dei loro

abominevoli crimini.

Uno dei casi più emblematici è proprio quello di Stroop, il quale, trovato in possesso della copia del rapporto sui fatti del ghetto di Varsavia, fu giudicato colpevole ed impiccato proprio a partire dalla testimonianza certa delle fotografie che corredevano il rapporto, oltre naturalmente alle descrizioni scritte degli accadimenti.

L'idea iniziale dei tedeschi era proprio quella di documentare le loro imprese, consci del fatto che tali fotografie non avrebbero mai superato determinati confini di distribuzione. Ed in effetti, forse, se Stroop non fosse stato catturato o se il suo rapporto fosse andato perduto probabilmente oggi non avremmo queste istantanee a testimoniare un importante avvenimento storico della seconda guerra mondiale come il rastrellamento del ghetto di Varsavia.

Ciò testimonia la relativa facilità anche nel passato di produrre immagini fotografiche, ma dall'altro lato, sottolinea la difficoltà nella riproduzione e nella distribuzione su più media.

Michele PannoZZo